

SALENTO IN MOVIMENTO.

Arrivi e partenze nella Penisola salentina dal secondo ventennio repubblicano ai giorni nostri

Scrivere l'emigrazione non è un compito facile: tanto è già stato detto e tanto si può dire ancora ma, in ogni modo, l'emigrazione, sia come fenomeno caratterizzato da partenze che nel senso opposto caratterizzato da arrivi, è uno dei maggiori temi affrontati recentemente dai media e appare uno dei punti di riflessione per eccellenza della società contemporanea.

L'emigrazione è un fenomeno complesso che può essere analizzato da prospettive differenti e, non a caso, è stato sviscerato da studiosi di provenienza e formazione diversa: sociologi, economisti, politologi, storici e linguisti si sono da sempre dedicati al fenomeno migratorio, approcciandosi a questo tema in maniera diversa secondo il campo d'indagine d'appartenenza. Le prime pubblicazioni sull'emigrazione fiorirono a partire dagli anni Settanta del Novecento quando iniziarono i primi studi su questo tema: Emilio Franzina ed Ercole Sori possono essere considerati i "padri fondatori" della letteratura migratoria, cui seguì l'interesse di altri studiosi i quali, fino agli apporti più recenti, hanno evidenziato l'importanza dell'emigrazione nel panorama storico nazionale. Le pubblicazioni attuali hanno, tra l'altro, messo in risalto nuovi modi di guardare all'emigrazione italiana: le partenze dal Bel Paese, secondo tali studi, non sono state appannaggio soltanto delle popolazioni meridionali e, infatti, i primi a partire, già sul finire dell'Ottocento, furono per lo più le popolazioni settentrionali, venete *in primis*¹.

¹ E. FRANZINA, *L'emigrazione italiana: un fenomeno dimenticato dall'identità nazionale*, «Storia e futuro», n. 25, febbraio 2011, disponibile in <http://www.storiaefuturo.it>, visitato l'8 maggio 2011.

L'emigrazione italiana, grazie alle riflessioni più recenti, deve essere letta in maniera nuova: non più appiattita da luoghi comuni, e quindi come fenomeno esclusivo delle popolazioni meridionali in preda a fame e miseria, né tanto meno deve essere considerata come un fenomeno esclusivamente maschile poiché, come sottolineato dalle nuove pubblicazioni, all'emigrazione del secondo dopoguerra avrebbero partecipato anche numerose donne, le quali, molto più spesso di quanto si sia creduto, partivano al seguito di padri, mariti e fratelli infoltendo le fila dell'emigrazione novecentesca.²

Dal punto di vista temporale l'emigrazione è stata da sempre uno dei punti cardine delle civiltà moderne, tanto che non appare possibile datare le prime migrazioni. Quello che invece appare certo è che l'Italia, forse come nessun altro paese occidentale, è stata la terra di emigranti per eccellenza: la storia del nostro Paese è ricca di numerosi espatriati i quali, per ragioni differenti, hanno riempito le città del mondo, portando e facendo conoscere cultura e sub-cultura nostrana. «All'Italia come terra di santi, poeti e navigatori è stata contrapposta, in immagine, un'Italia di operai, contadini ed emigranti», in tale modo sintetizza sulla questione Emilio Franzina³ e, infatti, se la storia d'Italia è ricca di emigranti, si rintracciano le prime partenze già in età medioevale, quando numerosi mercanti partirono dai maggiori porti della Penisola in cerca dei tesori orientali, di preziosi tessuti e di ricche spezie con cui poter scambiare le mercanzie e i prodotti nazionali. Gli esuli risorgimentali sperimentarono le prime fughe per motivi politici: basti pensare alle note vicende di Dante, poeta nazionale, cui seguirono le numerose partenze a cavallo delle due guerre quando parecchi individui lasciarono l'Italia per scappare dagli orrori bellici, dalle persecuzioni razziali o da un'ideologia di regime. In ogni caso, il Novecento deve essere considerato come il secolo delle partenze poiché, proprio in questo periodo, si verificarono i maggiori espatri; però, solo dopo il secondo conflitto bellico il fenomeno migratorio divenne talmente abbondante tanto da stravolgere il Paese come un sisma. Dagli anni Cinquanta del Novecento l'Italia, da nord a sud, fu

² A. BADINO, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Roma, Viella, 2008; E. REYNERI, *La nuova partecipazione al lavoro delle donne*, in *Manuale di sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 2002; F. PISELLI, *Parentela ed emigrazione: mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981; E. BETTI, *Il lavoro femminile nell'industria italiana. Gli anni del boom economico*, Atti della Summer School del Dottorato "Storia e Geografia d'Europa. Spazi, Linguaggi, Istituzioni e soggetti in età moderna e contemporanea", Bologna, 1-2 luglio 2009, disponibile in <http://www.storicamente.org>, visitato il 21 Aprile 2011.

³ E. FRANZINA, *L'emigrazione italiana...*, cit.

coinvolta nell'emigrazione ma furono le regioni meridionali, a causa dei numerosi disagi economici e sociali vissuti in quegli anni, a espellere il maggior numero di lavoratori diretti verso i paesi più ricchi d'Europa e del mondo.

Il quadro tracciato fino a questo momento vuole essere una “premessa”, generale e sintetica, per comprendere meglio una questione specifica, quella relativa all'emigrazione nella Penisola salentina. In tale lavoro si cercherà di fare il punto sui flussi migratori, in entrata e in uscita, presenti nel Salento dell'ultimo cinquantennio. Parlare degli espatri salentini, di ieri e di oggi, significa focalizzare l'attenzione su una delle zone meridionali maggiormente interessate all'emigrazione ma, allo stesso tempo, il discorso specifico riscontrato nel Salento è applicabile anche ad altre zone meridionali che, nel secondo dopoguerra come ai giorni nostri, sono coinvolte nelle fughe all'estero. Mettere lo *zoom* su questo lembo estremo del Tacco d'Italia è come fare una panoramica di gran parte delle regioni meridionali degli anni Cinquanta del Novecento: la fame, la miseria, i tentativi di ricostruire un'economia e la volontà di miglioramento, qui come altrove, sono le parole chiave che permettono di comprendere la situazione vissuta in quegli anni e che, inevitabilmente, sfociò nell'emigrazione. D'altro canto il Salento del nuovo millennio ha una situazione simile a quella di altre regioni meridionali: nell'ultimo ventennio il Salento è stato investito dalle “invasioni” di popolazioni straniere, come si dirà successivamente, ma allo stesso tempo è caratterizzato da numerosi flussi migratori in uscita.

Quando si dice Salento si pensa alle rinomate zone turistiche di quest'area (Gallipoli e Otranto per citare le più note) ma, al di là della vocazione turistica di questa zona, il Salento è (ed è stato) un territorio ricco in termini di emigrazione, sia con flussi in uscita sia, recentemente, con flussi in entrata. Al di là, quindi, degli *spot* pubblicitari e delle immagini edulcorate da copertina questo sperone d'Italia ha scritto, e scrive ancora, una delle pagine più interessanti dell'emigrazione italiana. Il termine *ad quem* di questa ricerca sono gli anni Cinquanta del Novecento (quando il Salento sarà coinvolto massicciamente nel fenomeno migratorio) e, in un secondo momento, si esaminerà la situazione attuale

vissuta dalle province salentine: oggi il Salento, come già accennato, è caratterizzato sia dalle partenze di numerosi giovani ma anche dall'arrivo di popolazioni straniere.

Quello che è denominato sotto il nome di “Salento” è una zona abbastanza vasta comprendente le attuali province di Lecce e parte di quelle di Brindisi e Taranto. Questa zona per tutto il primo ventennio repubblicano (dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, quindi) presentava un andamento economico differente a seconda delle varie province e ovviamente, come conseguenza delle diverse economie, anche i flussi migratori diffusi nelle tre province apparivano differenti. Com'è stato spesso rilevato da più studiosi, l'andamento migratorio è inversamente proporzionale allo sviluppo economico e industriale del luogo in questione: ad alti livelli di emigrazione corrisponderebbe un'economia debole, con bassi livelli d'industrializzazione e mediocri livelli di benessere e, per tale motivo, appare necessario aprire una parentesi sulla condizione economica del Salento post-bellico. Il paradigma tracciato può essere applicato al Salento del dopoguerra solo in parte: senza ombra di dubbio la provincia di Lecce era quella a registrare scarsissimi livelli di industrializzazione tanto è vero che, per tutto il primo ventennio repubblicano, l'economia leccese era basata esclusivamente sul settore primario, con un settore para-industriale molto debole e che di fatto si esauriva nei pochi impianti artigianali dediti alla lavorazione dei prodotti della terra. Per Brindisi e Taranto, invece, la situazione era diversa: in queste due province, nonostante i tentativi di trasformare le economie rurali, spingendo verso un'industrializzazione dell'area, i risultati furono deludenti.

Tra gli anni '50 e '60 a Brindisi e Taranto si compirono importanti trasformazioni: nella città di Brindisi fu istituito un complesso industriale, la Montecatini-Polymer, mentre a Taranto sorse l'impianto siderurgico dell'Italsider. Si trattava, tuttavia, di una “identità imposta”⁴, in quanto la realizzazione degli impianti chimici nella provincia di Brindisi non era stata voluta dalla classe dirigente brindisina (orientata per lo più verso lo sviluppo agricolo dell'area) ma era stata frutto di progetti sovranazionali che la provincia

⁴ C. PASIMENI, *L'identità imposta* in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI-ARCHIVIO DI STATO BRINDISI-ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI BRINDISI, *Brindisi 1927-1943. Da capoluogo a capitale. I progetti, le architetture*, Oria, Italgrafica, 2000.

era stata “costretta” ad accettare. Il discorso non fu diverso per la provincia di Taranto e difatti, nonostante le trasformazioni in atto, nonostante gli aiuti statali italiani ed esteri (come quelli forniti dal Piano Marshall) e nonostante l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, l'economia salentina del secondo dopoguerra rimaneva fortemente indebolita e vincolata al settore primario, nel quale, secondo i dati censuari⁵, si collocava la maggior parte dei lavoratori. Leggendo le monografie delle Camere di Commercio di quegli anni e le pubblicazioni dell'Istat⁶ il Salento post-bellico era una terra di grandi difficoltà e caratterizzata da forti squilibri: il livello economico delle tre province era ben lontano dagli standard nazionali ma anche la situazione sociale non era delle più facili.

Gli anni del dopoguerra furono caratterizzati da vari scontri sociali: numerosi reduci tornati dal fronte occuparono le desolate campagne salentine, dando avvio a una stagione di conflitti epocali volti a combattere la disoccupazione dilagante, a occupare i grandi latifondi abbandonati e a migliorare il salario e la condizione dei braccianti agricoli. Agli scontri sociali si aggiunsero le difficoltà pratiche delle popolazioni salentine: trovare un'occupazione diversa dal lavoro nei campi era un'impresa, ma vivere in

⁵ ISTAT, *Atti del Censimento*, collana *Censimento generale della popolazione*, 4 Novembre 1951, Roma, Abete, 1958; ID., *Atti del Censimento*, collana *Censimento generale della popolazione*, 15 Ottobre 1961, Roma, ISTAT, 1970; ID., *Atti del Censimento*, collana *Censimento generale della popolazione*, 24 Ottobre 1971, Roma, ISTAT, 1977.

⁶ ISTAT, *Annuario statistico dell'emigrazione*, Roma, Failli, 1955; ID., *Annuario di statistiche del lavoro* 1959; ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, Roma, 1961-1962-1963-1964-1966-1967-1969-1970; CCIAA BRINDISI, *I caratteri economici della provincia di Brindisi*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1954; ID., *Aspetti dell'economia provinciale. Scritti del presidente Giuseppe Abbadessa*, Fasano, Schiena, 1964; ID., *Atti del Convegno su Sviluppo Economico e industrializzazione in Puglia e Lucania*, Fasano, Schiena, 1965; ID., *Fedeltà al lavoro e progresso economico: Brindisi*, 25 Aprile 1963, Fasano, Schiena, 1963; ID., *Il movimento valutario del polo di sviluppo industriale pugliese negli ultimi anni*, Fasano, Schiena, 1968; ID., *Lineamenti economici della provincia di Brindisi*, Fasano, Schiena, 1967; CCIAA LECCE, *Caratteri economici e disoccupazione della provincia di Lecce. Monografia per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione*, Lecce, Macrì editore, 1953; ID., *Compendio statistico della provincia di Lecce 1962*, (a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica), Bari, Cressati, 1964; ID., *Compendio statistico della provincia di Lecce 1964*, (a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica), Fasano, Schena, 1967; ID., *Compendio statistico della provincia di Lecce 1966*, (a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica), Fasano, Schena, 1969; ID., *Indici della vita economica della provincia di Lecce. Anni 1952-1957*, Galatina, Pajano, 1957; CCIAA TARANTO, *Indici della vita economica della provincia di Taranto. Anni 1952-1957*, Multilith, Taranto, 1958; ID., *Cinquant'anni*, Supplemento al n. 11-12, «Produttività ionica», a. III, Novembre-Dicembre 1974; ID., *I caratteri economici della provincia di Taranto*, estratto dal fascicolo n. 3 del Marzo 1949 di «Sintesi Economica» B. MAZZILLI, *Movimento economico e sociale in terra jonica*, Taranto, Dragone, 1929.

condizioni igieniche e di benessere generale appena sufficienti appariva un lavoro altrettanto difficile poiché le condizioni in cui versavano le abitazioni salentine erano fatiscenti. La sottoccupazione, le terre meno redditizie e con meno richiesta di manodopera, l'inesistenza quasi totale di altri settori oltre a quello primario, il degrado delle abitazioni e un alto analfabetismo sono i tasselli di un *puzzle* che vanno a comporre quella situazione difficile vissuta nel Salento subito dopo il conflitto bellico e che, inevitabilmente, sfocerà nell'emigrazione.

Le cause dell'emigrazione salentina del secondo dopoguerra, come evidenziato fino a questo momento, sono rintracciabili nelle difficoltà economiche e sociali vissute dalla popolazione, ma ci sono altri importanti quesiti cui rispondere per comprendere l'emigrazione post-bellica delle province salentine: chi erano gli emigranti del Salento? Quale fu l'estensione temporale del fenomeno? Verso quale zona erano orientate queste partenze?

Tracciando l'*identikit* dell'emigrante salentino del dopoguerra si nota come egli fosse generalmente di sesso maschile, di giovane età (circa 35 anni) e spesso accompagnato dal nucleo familiare, composto per lo più da moglie e figli con un'età massima di 15 anni. Fino agli anni Sessanta emigrarono per lo più braccianti agricoli e disoccupati mentre a partire dagli anni Settanta (con l'innalzamento dei livelli scolastici e un generale miglioramento delle condizioni di vita) si trasformarono in emigranti i giovani disoccupati con livelli d'istruzione medio-alti, gruppi sociali dotati di una spiccata preparazione tecnica (come muratori, artigiani, calzolai, potatori e specialisti dell'agricoltura) e intere famiglie, anche di estrazione piccolo-borghese, che cercavano di costruire altrove un futuro migliore per sé e la prole.

Si è riflettuto molto anche sull'estensione temporale dell'emigrazione nella penisola salentina e, infatti, una domanda "d'obbligo" da porsi è da quando e fino a quale data l'emigrazione sia stata presente nel Salento. Ovviamente, rispondere con precisione è un compito arduo sia perché l'emigrazione, come tutti i grandi fenomeni socio-economici, non può essere considerata come vincolata da paletti temporali precisi (l'emigrazione, per dirla scherzosamente, non è un fenomeno con una scadenza precisa ma "a lunga

conservazione”!) sia perché le fonti a disposizione sono alquanto approssimative e imprecise. Cercare di inserire cronologicamente il fenomeno migratorio è però un obbligo: durante la prima metà del Novecento il Salento non ebbe un ruolo determinante nell’emigrazione (per dirla tutta, furono davvero pochi gli emigranti prima della seconda guerra mondiale) ma l’emigrazione salentina divenne un fenomeno nutrito solo a partire dagli anni Cinquanta del Novecento⁷. Come emerge dalle fonti Istat pubblicate *ad annum* l’emigrazione nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto non fu omogenea per tutto il primo ventennio repubblicano ma registrò un andamento altalenante di salita e discesa.(Cfr. Allegato 1)

Negli anni ’50 il numero degli espatri registrati nel Salento crebbe in maniera lenta e quasi matematica: ogni anno si aggiunsero nuovi migranti e la cifra raggiunta era già superata, anche se di poco, nell’anno successivo. A partire dagli anni Sessanta però la situazione cambiò drasticamente, tanto è vero che gli anni Sessanta rappresentarono una vera e propria “svolta” nel panorama migratorio salentino perché questa decade (fino alla prima metà del decennio, perlomeno) fu quella con il numero più alto di espatri mai registrato in questi luoghi. Allo stesso tempo, gli anni ‘60 rappresentarono anche la parabola discendente dell’emigrazione salentina. Durante questo decennio, infatti, fu toccato l’apice degli espatri mai registrato nel Salento: nel 1963 la provincia di Lecce, quella in assoluto con il numero maggiore di espatri, raggiunse 35.809 partenze. Già dall’anno successivo però, e soprattutto dalla seconda metà degli anni Sessanta, l’emigrazione salentina iniziò a calare drasticamente tanto che, come si vedrà in seguito, dagli anni ’70, alle partenze si sostituirono gli arrivi di popolazioni straniere, trasformando il Salento da terra di emigranti in terra d’accoglienza. Tra le tre province, come già accennato, Lecce rappresentò un’anomalia sia perché fu quella con il numero più alto di espatri rispetto le province di Brindisi e di Taranto, sia perché questa provincia non ebbe un’emigrazione organica, ma gli espatri si concentrarono per lo più in alcune zone della provincia rispetto ad altre, tanto che l’emigrazione leccese del secondo dopoguerra può essere definita “a macchie”. La maggior parte degli espatri della

⁷ O. BIANCHI, *Emigrazione e migrazioni interne tra 800 e 900*, in L. MASELLA- B. SALVEMINI (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989.

provincia di Lecce si localizzò nella zona meridionale della provincia, ossia in quella coincidente con l'area di Leuca che, rispetto alla zona ionica e a quella adriatica, aveva un'economia più arretrata. I capoluoghi di Brindisi, Taranto e Lecce (in particolare quest'ultimo) furono i comuni a registrare il minor numero di emigranti: le città maggiori, al contrario dei paesini, riuscirono a offrire una maggiore offerta lavorativa e ovviamente espulsero meno emigranti in cerca di fortuna.

Al di là delle discontinuità temporali e geografiche l'emigrazione salentina del dopoguerra si orientò soprattutto verso i grandi paesi europei. Scegliere il luogo in cui migrare non era una scelta facile e vari fattori giocarono un ruolo importante nella scelta del paese in cui partire: i salentini, come gli emigranti di tutto il mondo, di oggi e di ieri, emigrarono in base alle cosiddette "catene di richiamo"⁸ presenti: la destinazione scelta dipendeva soprattutto dalla chiamata ricevuta da conoscenti, parenti e amici i quali, partiti già per un luogo, parlando in maniera idilliaca della nuova vita convincevano il conoscente a scegliere la stessa destinazione. Ovviamente un altro fattore legato alla scelta del luogo in cui partire era condizionato dal prestigio rivestito dal paese in cui si emigrava, così le scelte maggiori ricaddero sulle città d'Europa più ricche e sviluppate. Seguendo queste linee guida gli espatri salentini di quegli anni conobbero quattro differenti destinazioni: i poli agricoli della regione (dando vita a fenomeni di mobilità interna, di carattere stagionale e dipendenti dal lavoro nei campi), le grandi città del nord Italia, Milano e Torino soprattutto, dove i meridionali erano impiegati come bassa manovalanza nelle fabbriche. Altre destinazioni, numericamente abbondanti quanto i trasferimenti nel Settentrione, furono le grandi nazioni industrializzate d'Europa, come la Svizzera (meta preferita dai leccesi), la Francia, il Belgio e la Germania. Le mete meno scelte furono invece le destinazioni extra-continentali: solo pochissimi salentini scelsero di emigrare verso Stati Uniti e America Latina.

L'emigrazione salentina, come detto in precedenza, iniziò negli anni Cinquanta, quando si raggiunsero cifre notevoli nel numero degli espatriati, e proseguì con un andamento dapprima veloce fino alla prima metà degli anni Sessanta, per poi declinare

⁸ M. COLUCCI, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Milano, Donzelli, 2008, p. 226.

del tutto nei primi anni del nuovo decennio. Sarà proprio negli anni '70-'80 che si compirà il processo di trasformazione del Salento: a partire da questo decennio, infatti, la Penisola salentina non sarà più, come era stato negli ultimi vent'anni, terra di emigranti ma si compirà il processo inverso, diventando terra d'ospitalità per numerosi immigrati.

Nell'ultimo scorcio di secolo, come è stato messo in evidenza in una recente pubblicazione⁹, tutta l'Europa è diventata un bacino d'attrazione per i popoli disagiati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Oltre ai tradizionali paesi d'accoglienza, quali la Francia e la Germania, anche l'Italia oggi assume un ruolo importante accogliendo ogni anno migliaia di immigrati e perdendo, di conseguenza, quel connotato secondo cui l'Italia sarebbe stata per oltre un secolo il paese degli emigranti¹⁰. Già partire dagli anni '70 del Novecento nel Paese si compirà un passaggio fondamentale poiché l'Italia da paese "esportatore" diventerà "importatore" di forza lavoro¹¹, passaggio dovuto allo *shock* petrolifero degli anni '70 e alla ristrutturazione industriale che ne derivò. Nella nostra Penisola i primi arrivi si registrarono negli anni Settanta quando arrivarono donne di nazionalità diverse: filippine, capoverdiane, somale, eritree, peruviane e argentine furono occupate nei servizi privati, come *colf* o collaboratrici domestiche, grazie soprattutto alla Caritas e a una rete di contatti intessuta tra di loro grazie per lo più alla comunanza religiosa (la maggior parte di queste donne, infatti, apparteneva a paesi cattolici e fortemente praticanti).

A partire dal 1974 ci fu un aumento vertiginoso degli immigrati: secondo le stime della Caritas il numero della popolazione immigrata in Italia raddoppiò ogni 10 anni, arrivando nel 2004 a 2,6 milioni di presenze regolari.¹²

Anche per il Salento, proprio a partire dagli anni '70, si compì una grande trasformazione: la Penisola salentina da paese migratorio, qual era ieri, è diventato oggi paese immigratorio, come del resto emerge dai recentissimi eventi di cronaca locale su cui si tornerà in seguito.

⁹ L. PERRONE, *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull'universo migratorio nel Salento*, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 13-84.

¹⁰ R. BEVILACQUA-DE CLEMENTI-FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp. 77-94.

¹¹ L. PERRONE, *Transiti e approdi...*, cit., p. 35.

¹² Caritas, Roma, 2005.

I primi immigrati in Puglia e sulle coste salentine degli anni '70 provennero soprattutto dall'altra sponda del Mediterraneo, per lo più dal Marocco, e furono in grande prevalenza immigrati non appartenenti alla Comunità Europea. In un secondo momento, come del resto per i *trend* nazionali, il Salento divenne rifugio per immigrati provenienti da Senegal, Sri-Lanka e Filippine. Dagli anni Ottanta poi, iniziò la cosiddetta «catena migratoria»¹³: come le maglie di una catena ogni arrivo fu strettamente legato a quello successivo. Queste comunità nel Salento svolsero attività di piccolo ambulante ma s'inserirono anche nel settore agricolo (nella raccolta degli ortaggi) e in servizi marginali. L'impatto sulla popolazione salentina non fu negativo: queste popolazioni furono, sin dal primo momento, accettate di buon grado e conosciute dalla popolazione autoctona attraverso vari nominativi: inizialmente gli immigrati vennero definiti “*tapi*”, che nello *slang* salentino identificò i venditori di tappeti ma dopo, per estensione a un gruppo più ampio, gli immigrati furono definiti “*vu-cumpra*”, ricalcando l'invito in italiano maccheronico espresso dagli ambulanti immigrati ad acquistare le mercanzie.

Il Salento, a partire dagli anni '80 e dopo l'iniziale fase di “rodaggio” nel circuito immigratorio, divenne un'importante area di transito verso le grandi città del Nord: la maggior parte degli immigrati giunti sulle coste salentine considerava il Salento come un appoggio temporaneo per raggiungere mete più proficue dal punto di vista economico. A partire dagli anni '80 il Salento conobbe 5 fasi migratorie:

-la prima, quella degli anni '80, coincise con l'arrivo di immigrati provenienti da varie comunità;

-la seconda, comprendente il biennio 1990-'91, fu caratterizzata dai grandi esodi provenienti dall'Albania. Gli albanesi approdarono sulle coste salentine attraverso la linea marittima che collega Durazzo e Valona a Otranto e ad altre località marittime salentine;

-la terza fase prese avvio dal 1992 e coincise con l'arrivo delle comunità somale e del Corno d'Africa;

¹³ L. PERRONE, *Transiti e approdi...*, cit., p. 49.

-la quarta fase, segnata dal 1998, fu caratterizzata dalla stabilizzazione sul territorio di varie comunità (albanesi, filippini e senegalesi) e dall'arrivo della comunità cinese che, da questo momento, conobbe una forte espansione;

-l'ultima fase prende avvio dal 2002 e arriva fino ai giorni nostri. Quest'ultima fase è segnata dalla regolarizzazione in materia migratoria grazie alla legge 182 del 2002 ed è caratterizzata dall'arrivo di popolazioni provenienti dall'Est-Europa, soprattutto da individui di sesso femminile (si tratta di polacche, rumene, bulgare, ucraine, russe e moldave).

Come si può facilmente comprendere dai dati appena tracciati, il Salento contemporaneo è stato il punto d'arrivo per le popolazioni provenienti non solo dal vicino Mediterraneo, ma ha rappresentato anche il rifugio per le comunità extra-europee. (Cfr. Allegato 2)

La diversa provenienza geografica ha giocato un ruolo importante nell'inserimento dell'immigrato nel mondo del lavoro salentino: gli immigrati non appartenenti alla Comunità europea svolsero lavori marginali e "più tradizionali": indù, marocchini e senegalesi furono impiegati soprattutto nell'agricoltura e nella pastorizia, dimostrandosi indispensabili per l'andamento di queste economie e inclini al lavoro nei campi, ma si collocarono anche nel settore secondario, per lo più nell'edilizia e nella piccola industria. Per quanto riguarda il settore primario, quello trainante, da sempre, per l'economia salentina, questo è stato una calamita per i lavoratori immigrati nel Salento i quali, però, non sempre hanno avuto trattamenti e salari soddisfacenti. Il salario mensile dell'immigrato nei campi salentini era pari a 500-800.000 delle vecchie lire, con una giornata lavorativa persino di 10-12 ore, senza contratto regolare. La maggior parte dei lavori degli immigrati nel settore primario si traduceva, come accade anche ora, nella raccolta di patate, pomodori e angurie e quindi si trasforma in una collaborazione stagionale. Dagli ultimi 15 anni a questa parte, a partire dal 25 giugno fino alla prima metà di agosto le campagne salentine sono affollate da numerosi lavoratori nord africani, giunti nel Salento per compiere quelle operazioni che spesso neppure la popolazione indigena è disposta a fare: la raccolta delle angurie. Capita spesso, in questo periodo, di

intravedere i lavoratori africani ai bordi dei muretti a secco che costeggiano le assolate strade del Salento; questi instancabili lavoratori a bordo di vecchie biciclette tornano verso le proprie abitazioni, per lo più ricoveri di fortuna, dopo lunghe giornate di lavoro e soprattutto dopo aver risollevato, seppure con gesti semplici e tradizionali, le sorti di una parte dell'agricoltura salentina, sempre più spesso vincolata a modernizzazione e meccanizzazione. Gli immigrati più fortunati, o preparati, invece, si tramutano in "operatori verdi", impiegati come allevatori, trattoristi e seminatori nei maggiori centri agricoli salentini, coincidenti spesso con le grandi serre come quelle di Levarano e Taviano, (località nel basso Salento).

Un discorso a parte, ma comunque presente nel panorama immigratorio salentino, è svolto dalla comunità zingara. Il Salento, per la sua posizione strategica che l'ha reso connessione tra i Balcani e i paesi europei, sin dalla fine dell'Ottocento ha accolto minoranze rom le quali però, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 si sono trasformate in presenze stabili come quella dei *rom xoraxanè*, una comunità zingara proveniente dal Montenegro insediata inizialmente sulla litoranea Torre Chianca-Lecce e che dal 1991 si è collocata nel capoluogo.¹⁴

Le migrazioni moderne, come è stato spesso sottolineato, si sono connotate per una forte femminilizzazione e, infatti, anche nel Salento come in altre parti d'Italia, le migrazioni recenti hanno portato numerose donne. L' "emigrazione rosa" nel caso specifico della Penisola Salentina ha visto l'arrivo di donne provenienti soprattutto dall'Est europeo, le quali si sono inserite nella sfera dei servizi privati come badanti al servizio degli anziani, fenomeno connesso alla senilizzazione crescente della popolazione.

Un lavoro sui flussi migratori del Salento non può omettere una riflessione sui recentissimi eventi di cronaca locale, di cui è diventata protagonista la Penisola salentina. Non passa settimana che sulle coste salentine non sia stata avvistata un'imbarcazione di profughi che il Salento, prontamente, accoglie tanto nei centri d'accoglienza leccesi

¹⁴ R. DE LUCA-M.R. PANAREO-R.SACCO, *Rom xoraxanè, strategie di adattamento di una comunità zingara dalla Jugoslavia al Salento*, in L. PERRONE, *Transiti e approdi...*, cit., p. 85-110.

(come quello “Don Tonino Bello” di Otranto) o in quello tarantino di Manduria. Nella Penisola salentina, a seguito proprio degli ultimi arrivi d’immigrati tunisini, stanno sorgendo numerosi centri d’accoglienza, di ascolto e di sostegno per le popolazioni immigrate e le pubbliche amministrazioni si stanno impegnando a fornire il giusto ausilio e una piena integrazione dei nuovi venuti.

Il Salento contemporaneo però presenta una situazione ambivalente: se una faccia della medaglia ritrae il Salento, proprio grazie alla sua posizione strategica, come terra d’accoglienza e crogiolo di varie culture, dall’altro lato la stessa terra, nello stesso arco cronologico, presenta una situazione differente, caratterizzandosi per una forte emigrazione in uscita.

Una seconda fase di emigranti, per la verità, si ebbe già a partire dalla seconda metà degli anni ’60 quando, grazie a una scolarizzazione diffusa, cambiò anche il volto dell’emigrante. L’emigrante salentino moderno non è più il contadino impoverito dalla guerra e da un’economia debole, ma è il giovane istruito e tecnicamente preparato. Negli ultimi decenni, infatti, il Salento è diventato protagonista di una situazione tristemente diffusa in gran parte del Mezzogiorno: sempre più giovani abbandonano la propria terra per cercare un maggior prestigio sociale, offerte professionali e di studio migliori, allettati da prospettive di vita più remunerative e che, quindi, si trasferiscono nel nord della Penisola. I paesi del Salento sembrano svuotarsi, come accadeva già in passato, delle forze migliori, quelle più attive e più preparate culturalmente. La disoccupazione dilagante, male della società contemporanea, lascia ben poche prospettive ai giovani salentini i quali, sempre più spesso, scelgono di abbandonare, come già fecero anni addietro i loro nonni, questa terra arsa dal sole. Il destino cui è piegato il tacco d’Italia lascia l’amaro in bocca: cinquant’anni fa, proprio come purtroppo accade oggi, questo lembo d’Italia non riesce a dare un futuro soddisfacente ai suoi figli, cadendo nella, ormai tristemente nota, etichetta della “fuga dei cervelli”.

Quello che preme rilevare in questa sede sono alcune riflessioni sulla situazione attuale: la Penisola salentina, mettendo da parte la piaga della disoccupazione giovanile e

accantonando i continui squilibri economici presenti, oggi come già in passato, apre le braccia agli immigrati, attestando la sua vocazione all'accoglienza.

Il Salento, quindi, rievocando il proprio passato di paese di emigranti, sembra rimanere fuori dalle polemiche e dagli interrogativi attorno al tema dell'immigrazione. Il Salento non si pone il dilemma se questi sbarchi possano rappresentare un problema oppure una risorsa per la propria economia, ma semplicemente accoglie i nuovi profughi e si mobilita per la loro integrazione, a testimonianza che qui, nella terra degli ulivi, così come in qualsiasi altra parte d'Italia è possibile cancellare i pregiudizi e creare un vero *melting pot*. Il Salento che da sempre ha vantato una posizione strategica nel Mare Nostrum, tanto da essere definita terra dei due mari, ha avuto un passato di emigranti ma, pian piano, si sta costruendo un futuro di società multietnica.

Uno dei figli più illustri del Salento, il poeta e traduttore Vittorio Bodini, rifletteva così sul destino del Salento migrante, ma queste stesse parole sembrano accompagnare, quasi come un monito, anche il cammino dei nuovi venuti:

(...) *Il Sud ci fu padre*
E nostra madre l'Europa.
Le sue città in corsa sui ponti,
generose criniere scampanellanti
di tram e luci, dolcemente acclamate
dai fiumi e da vicine foreste.
Partivano baleniere dai porti
E arrivavano tassì davanti agli alberghi,
presto sommersi nella tenerezza
astuta delle vie, nel gergo
delle insegne, fino ai famosi viali
dove cresceva l'albero della storia.

(V. Bodini, *Troppo rapidamente*, in *Dopo la luna (1952-1955)*, Nardò, Besa, 2009).

Allegato 1: Andamento temporale dell' emigrazione salentina (1958-60)

IN NUMERI: **Tab. 1: Gli espatri nelle province salentine negli anni Cinquanta**

Anno	Lecce	Brindisi	Taranto
1950	116	102	119
1951	1701	837	525
1952	2282	730	486
1953	1578	290	341
1954	N.r.	N.r.	N.r.
1955	N.r.	N.r.	N.r.

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico dell'emigrazione*, Roma, 1955.

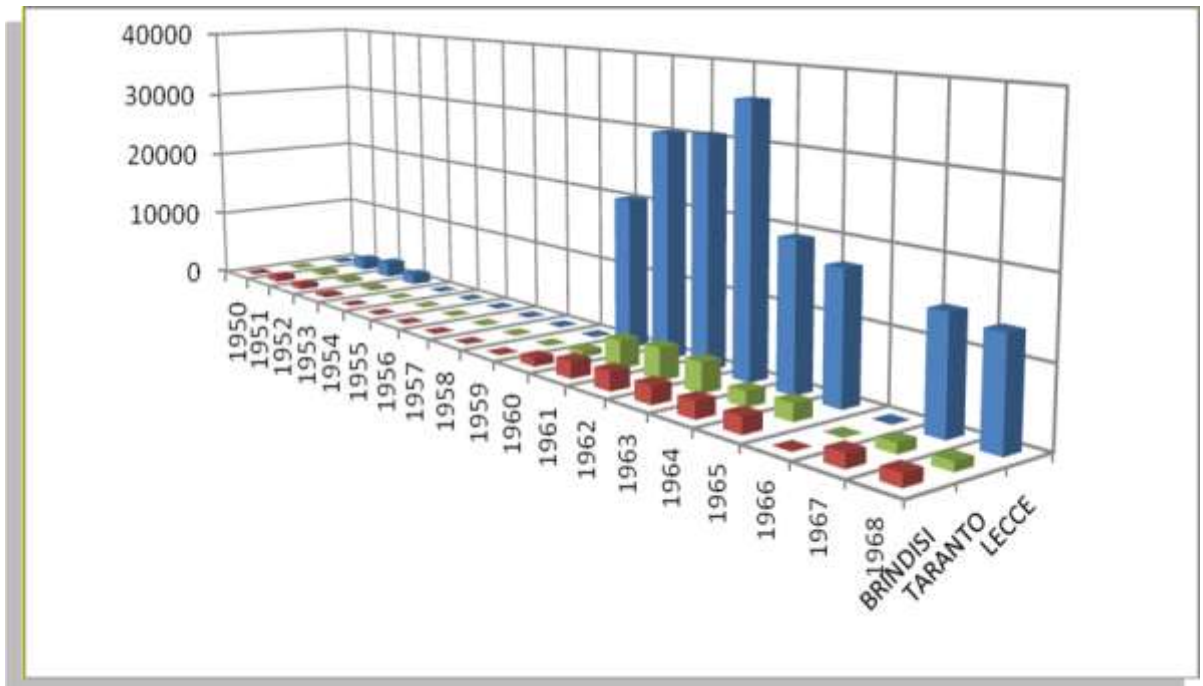
• **Tab. 2: Gli espatri nelle province salentine negli anni Sessanta**

	Lecce	Brindisi	Taranto
1960	20423	1115	773
1961	30263	2282	3718
1962	30752	2549	4289
1963	35809	2450	4014
1964	19465	2260	2003
1965	17164	2215	2264
1966	N.r.	N.r.	N.r.
1967	14665	1809	1334
1968	13795	1609	1189

Fonte: ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, Roma, ad annum.

IN GRAFICO:

• **Grafico 1: L'andamento dell'emigrazione salentina (1950-68)**



Fonti: ISTAT, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana*, Roma, 1955 –ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione, ad annum*.

Allegato 2

• **Tab. 3: Popolazione straniera in possesso di permesso di soggiorno**

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Brindisi	4.927	6.077	5.436	6.060	5.674	2.687	2.703	2.613	3.215	4.274
Lecce	2.561	3.745	3.892	5.098	8.584	9.108	6.646	6.461	7.160	9.175
Taranto	1.546	2.251	2.214	2.252	6.453	2.741	2.646	2.439	3.494	4.613

Fonte: *Elaborazione Dossier statistico Immigrazione su dati 1995-2002 Istat, 2003 Ministero dell'Interno, 2004.*

FONTI

Fonti archivistiche:

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Prefettura

-Categoria 13

Serie: *Movimento di popolazione-Adempimenti periodici-Registri di popolazione 1953-1955*

Busta: 43

Fascicolo: 295

-Categoria 13

Serie: *Emigrazione, 1950-1955*

Busta: 44

Fascicolo 297

Fonti statistiche:

ISTAT, *Annuario statistico dell'emigrazione*, Roma, Failli, 1955;

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Il lavoro italiano all'estero nel quinquennio 1950-54*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1955;

ISTAT, *Atti del Censimento*, collana *Censimento generale della popolazione, 4 Novembre 1951*, Roma, Abete, 1958;

ID., *Annuario statistico dei comuni italiani 1959*, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma, 1958;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro 1959*, Roma, 1960-'61;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1960, Roma 1961;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1961, Roma 1962;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1962, Roma 1963,

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1963, Roma 1964;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1965, Roma 1966;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1966, Roma 1967;

ID., *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*, Roma, 1967;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1969, Roma 1969;

ID., *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* 1970, Roma 1970;

ID., *Atti del Censimento*, collana *Censimento generale della popolazione, 15 Ottobre 1961*, Roma, ISTAT, 1970;

ID., *Atti del Censimento*, collana *Censimento generale della popolazione, 24 Ottobre 1971*, Roma, ISTAT, 1977;

Provincia di Brindisi:

CCIAA BRINDISI, *I caratteri economici della provincia di Brindisi*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1954;

ID., *Fedeltà al lavoro e progresso economico: Brindisi, 25 Aprile 1963*, Fasano, Schena, 1963;

ID. *Aspetti dell'economia provinciale. Scritti del presidente Giuseppe Abbadessa*, Fasano, Schena, 1964;

ID., *Atti del Convegno su Sviluppo Economico e industrializzazione in Puglia e Lucania*, Fasano, Schena, 1965;

ID., *Lineamenti economici della provincia di Brindisi*, Fasano, Schena, 1967;

ID., *Il movimento valutario del polo di sviluppo industriale pugliese negli ultimi anni*, Fasano, Schena, 1968;

Provincia di Lecce:

CCIAA LECCE, *Caratteri economici e disoccupazione della provincia di Lecce. Monografia per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione*, Lecce, Macrì editore, 1953;

ID., *Indici della vita economica della provincia di Lecce. Anni 1952-1957*, Galatina, Pajano, 1957;

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI LECCE, *Temi per il V° Congresso Provinciale della Camera Confederale del lavoro di Lecce e provincia, 26-27 Marzo 1960*, Cav. Martano, 1960;

CCIAA LECCE, *Compendio statistico della provincia di Lecce 1962*, (a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica), Bari, Cressati, 1964;

CISL LECCE, *Atti del convegno sui problemi dell'emigrazione*, Lecce, 1964;

CCIAA LECCE, *Compendio statistico della provincia di Lecce 1964*, (a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica), Fasano, Schena, 1967;

ID., *Compendio statistico della provincia di Lecce 1966*, (a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica), Fasano, Schena, 1969;

Provincia di Taranto:

B. MAZZILLI, *Movimento economico e sociale in terra jonica*, Taranto, Dragone, 1929;

CCIAA TARANTO, *I caratteri economici della provincia di Taranto*, estratto dal fascicolo n. 3, «Sintesi Economica», Marzo 1949;

ID., *Indici della vita economica della provincia di Taranto. Anni 1952-1957*, Multilith, Taranto, 1958;

ID., *Cinquant'anni*, Supplemento al n. 11-12, «Produttività ionica», a. III, Novembre-Dicembre 1974;

Fonti coeve a stampa:

F. S. NITTI, *Nord e Sud- Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Torino, Roux e Viarengo, 1900;

MINCOST, *Atti della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro, I, Relazione della Sottocommissione per i problemi economici*, Stabilimento tipografico Uesisa, Roma, 1946;

M. DEL VESCOVO, *L'emigrazione all'estero dalla provincia di Lecce dal settembre 1959 all'agosto 1960: dati statistici e analisi*, in *I Quaderni del lavoro sociale*, 21, Roma, Pompei edizioni, 1960;

A. SPAGNOLO, *L'emigrazione leccese dal settembre '59 all'agosto '60*, in *I quaderni del lavoro sociale*, Roma, Comunità dei braccianti, 1961;

F. LAUDISA, *Le dimensioni di una "protesta silenziosa". L'emigrazione italiana in cent'anni*, Bari, Adriatica Editrice, 1970;

G. CHIASSINO-O. PAPA-F. MARSELLA, *Aspetti quantitativi del fenomeno migratorio in Puglia in Puglia ed emigrazione di ritorno: con la sintesi dei saggi partecipanti e con le testimonianze degli emigranti*, Galatina, Editrice Salentina, 1977;

A. SPAGNOLO, *La mela di Guglielmo Tell sulla testa dei Gasterbeiter*, Galatina, Editrice salentina, 1978.

Fonti orali:

M. GATTO-S. MONTEDORO-I. DE NUZZO-A. PETRELLI, in P. MANNO, *Salentini a Liegi (1946-1956). Un difficile processo di interazione e/o integrazione*, tesi di Laurea in Storia Contemporanea, Relatrice prof.ssa A.L. Denitto, a.a. 2004-05.

BIBLIOGRAFIA

Sul contesto storico e sociale dell'Italia e del Mezzogiorno nel secondo '900:

F. SABBATUCCI-V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia, Vol. V, La Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1977;

M. ROSSI DORIA, *Un tentativo di valutazione della politica per il Mezzogiorno nell'ultimo trentennio*, «Rivista di economia agraria», n. 3, 1978;

E. NOCIFORA, *Le città del Mezzogiorno*, Roma, Bulzoni, 1983;

L. MASELLA, *La difficile costruzione di una identità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi: la Puglia*, a cura di L. Masella e B. Salvemini, Torino, Einaudi, 1989;

P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino, 1989;

S. LANARO, *Storia dell'Italia Repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, MARSILIO, Venezia, 1992;

F. BARBAGALLO, *Storia dell'Italia Repubblicana*, Torino, Einaudi, 1994;

L. MASSAFRA-B. SALVEMINI (a cura di), *Storia della Puglia 5. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999;

P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 2005;

G. CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2005;

G. GALASSO, *Il Mezzogiorno: da "questione" a "problema aperto"*, Manduria, Lacaita, 2005;

E. REYNERI, *Sociologia del mercato del lavoro. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, Bologna, Il Mulino, 2005;

P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006;

E. BETTI, *Il lavoro femminile nell'industria italiana. Gli anni del boom economico*, Atti della Summer School del Dottorato "Storia e geografia d'Europa. Spazi, Linguaggi, Istituzioni e Soggetti in Età' Moderna e Contemporanea", 1-2 luglio 2009, Bologna.

Sulle dinamiche migratorie nazionali e locali:

S. CASTLES-G. KOSACK, *Immigrazione e struttura di classe in Europa occidentale*, Franco Angeli, Milano, 1973;

L. BERGONZINI, *Casalinghe o lavoranti a domicilio?*, «Inchiesta», n. 10, aprile-giugno 1973;

C. GREPPI-S. SERAFINI, *L'emigrazione in Europa nel secondo dopoguerra*, in F. ASSANTE, *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, Napoli, Einaudi, 1974;

F. ASSANTE, *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, Napoli, Einaudi, 1974;

E. FRANZINA, *La grande emigrazione*, Marsilio, Venezia 1976;

M. D. GIACCARI, *Caratteri generali dell'emigrazione e ultimi interventi della regione Puglia*, Lecce, Tip. Nova, 1978;

L. BALBO, *La doppia presenza*, «Inchiesta», n.32, 1978;

E. FRANZINA, *Merica, Merica!*, Feltrinelli, Milano, 1979;

E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1979;

IReR MILANO, *Lavoro femminile e condizione familiare*, Milano, Franco Angeli, 1980;

F. PISELLI, *Parentela ed emigrazione: mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981;

A. MASTRODONATO, *Il capitale umano emigrato dal Mezzogiorno al centro-nord d'Italia nel trentennio 1952-'81*, Bari, Cacucci, 1984;

- F. GUGLIELMELLI (a cura di), *Alla scoperta delle identità regionali. La Puglia*, Eventi, Torino, 1987;
- O. BIANCHI, *Emigrazione e migrazioni interne tra 800 e 900*, in AA. VV. *Emigrazione e migrazioni interne tra 800 e 900*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989;
- L. MASELLA- B. SALVEMINI (a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989;
- F. DELL'ATTI, *La presenza straniera in Italia. Il caso delle Puglie*, F. Angeli, Milano, 1990;
- L. PALUMBO, *L'emigrazione pugliese in età moderna e contemporanea*, in F. GUGLIELMELLI (a cura di), *Alla scoperta delle identità regionali. La Puglia*, Torino, Event, 1987;
- F. ROMERO, *Emigrazione e integrazione europea, 1945-73*, Edizioni lavoro, Roma, 1991;
- L. PERRONE, *Quali politiche per l'immigrazione? Stranieri nel Salento*, Lecce, Milella, 1995;
- K. BADE, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2001;
- P. BEVILACQUA-A. DE CLEMENTI-E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, Roma, Donzelli Editore, 2001;
- E. REYNERI, *La nuova partecipazione al lavoro delle donne*, in *Manuale di sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 2002;
- A. ARRU-F. RAMELLA (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003;
- A. MARTELLINI (a cura di), *Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina e a Ercole Sori*, in «Storia e problemi contemporanei», XXXIV, 2003;
- M. SANFILIPPO (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini, 2003;
- P. MANNO, *Salentini a Liegi (1946-1956). Un difficile processo di interazione e/o integrazione*, tesi di Laurea in Storia Contemporanea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatrice prof.ssa A.L. Denitto, a.a. 2004-2005;

- P. BEVILACQUA, *Società rurale e emigrazione*, in AA. VV., *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Roma, Donzelli, 2005;
- E. CAROPPO, *Storie di imprenditori italo-canadesi. Il caso dei Lettieri di Celico*, «ITALIAN CANADIANA», vol. XXI, 2007;
- L. PERRONE, *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull'universo migratorio nel Salento*, Milano, F. Angeli, 2007;
- A. BADINO, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma, 2008;
- M. COLUCCI, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Milano, Donzelli, 2008;
- A. MARTELLINI, *Emigrazione e imprenditoria. Cinque ipotesi di studio*, in P. CORTI-M. SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia, Annali. Migrazioni*, Milano, Einaudi, 2009;
- P. CORTI, M. SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia, Annali. Migrazioni*, Milano, Einaudi, 2009;
- G. PRONTERA, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano, Guerini, 2009;
- P. AUDENINO, *Recenti ricerche in tema di emigrazione: elementi per una discussione*, «Società e storia», anno XXXIII, n. 127, Milano, 2010;
- M. CICCÒ, «*E il viaggio non finiva mai*». *Note sull'emigrazione italiana transoceanica*, «Storia e futuro», n. 22, marzo 2010;
- A. DE CLEMENTI, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Torino, Laterza, 2010;
- S. RINAURO, *Le statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana tra propaganda politica e inafferrabilità dei flussi*, «Quaderni storici», 134, a. XLV, n. 2, agosto 2010;
- E. SORI, *Migranti. Ricerche sulla storia dell'emigrazione italiana*, «Società e storia», anno XXXIII, n. 127, Milano, 2010;

E. FRANZINA, *L'emigrazione italiana: un fenomeno dimenticato dall'identità nazionale*, «Storia e futuro», n. 25, febbraio 2011.

Sulla condizione economica e sociale del Salento post-bellico:

A. BAGLIVO-G. PELLICCIARI, *Sud amaro. Esodo come sopravvivenza. Libro bianco sull'Italia depressa*, Milano, Sapere Edizioni, 1970;

O. BIANCHI, *Sviluppo industriale e lotte operaie in Puglia. Gli anni del centro-sinistra. 1963-1969*, Bulzoni, 1979;

A. L. DENITTO, *Proprietari, mercanti e imprenditori tra rendita e profitto*, in M. RIZZO (a cura di) *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1992;

C. PASIMENI, *L'economia salentina dal fascismo al secondo dopoguerra*. Estratto da *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968)*, Galatina, Congedo, 1993;

G. BARONE, *Stato e Mezzogiorno*, in AA. VV., *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol. I, Torino, Einaudi, 1994;

S. CAFIERO, *Mezzogiorno e politica meridionalistica dal secondo dopoguerra al Centro-sinistra*, in ID., *Questione meridionale e unità nazionale. 1861-1995*, Roma, Carocci, 2001;

A. L. DENITTO, *Confindustria e Mezzogiorno (1950-1958). Dibattiti e strategie sull'intervento straordinario*, Galatina, Congedo, 2001;

ID., *L'identità imposta*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI-ARCHIVIO DI STATO BRINDISI-ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI BRINDISI, *Brindisi 1927-1943. Da capoluogo a capitale. I progetti, le architetture*, Oria, Hobos, 2000;

ID., «*Dismettere la divisa di guerra*», in ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI-ANAI PUGLIA, *Tra cielo e mare. Ottant'anni di aviazione e industria aeronautica a Brindisi*, Oria, Italgrafica, 2007;

ID., *La sfida dell'industrializzazione*, in ID. (a cura di), *1927-2007. L'amministrazione della Provincia di Brindisi*, Oria, Italgrafica, 2009;

A. P. PALADINI-M. ROMANO, *La rappresentazione territoriale dello sviluppo industriale del Salento nel secondo '900*, in A. L. DENITTO (a cura di), *Atlas. Atlante Storico della Puglia moderna e contemporanea. Materiali su amministrazione, politica, industria*, Bari, Edipuglia, 2010.

SITOGRAFIA

<http://progettostoria.unisalento.it>, visitato il 27 ottobre 2010;

<http://www.asei.it>, visitato il 5 novembre 2010;

<http://www.storicamente.org.>, visitato il 2 dicembre 2010;

<http://www.istat.it>, consultato il 28 febbraio 2011;

<http://www.storiaefuturo.it>, visitato il 2 marzo 2011.

Scheda informativa Tesi di Laurea

La tesi di Laurea, da cui proviene parte dell'elaborato del concorso, è una tesi di ricerca discussa il 7 Aprile 2011 presso l'Università del Salento, facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Laurea Magistrale (ex Laurea Specialistica) in Lettere Moderne (*curriculum* storico).

Si tratta di una tesi in Storia contemporanea dal titolo: "Salento in movimento: l'emigrazione nel primo ventennio repubblicano"; relatrice della suddetta tesi è stata la professoressa A.L. Denitto, co-relatrice dott.ssa E. Caroppo. Il lavoro di Tesi è durato un anno (data di assegnazione 8 Marzo 2010) e ha mirato a ricostruire l'emigrazione nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del Novecento.

Il lavoro si è articolato in quattro capitoli. Il primo ha analizzato la condizione economica, sociale e demografica vissuta dalle tre province salentine nel primo ventennio repubblicano. Nel secondo capitolo, invece, si sono esplorate le possibili cause alla base degli espatri, individuandole non soltanto nella fragilità del sistema economico e sociale, ma in una serie di caratteristiche, talvolta sociali e culturali, presenti tra gli emigranti salentini. Gli ultimi due capitoli sono entrati nella questione specificatamente migratoria: nel terzo capitolo, basato sugli Annuari pubblicati dall'Istat sulla questione migratoria, si è analizzato il fenomeno a livello temporale e ci si è soffermati sulla particolarità del caso leccese che, nel panorama migratorio salentino, ha rappresentato una vera eccezione. Nel quarto capitolo si sono esaminate le partenze e le conseguenze che sono scaturite dal fenomeno. Oltre alle varie destinazioni scelte dagli emigranti, nel capitolo ci si è soffermati sul punto di vista adottato dai contemporanei sul problema dell'emigrazione e ci si è avvalsi di varie pubblicazioni coeve (come quelle della Camere di Commercio) e degli atti di un Convegno sull'emigrazione tenutosi a Lecce nel 1964. Il lavoro si è concluso con gli effetti dell'emigrazione: le rimesse degli emigranti, nota positiva per la zona salentina, ma anche le conseguenze negative degli espatri.

Sul piano della ricerca documentaria il lavoro si è avvalso soprattutto di fonti statistiche, rintracciate presso l'Archivio di Stato di Lecce e presso le Camere di Commercio delle tre province, di documentazioni a stampa e di alcune testimonianze orali, recuperate attraverso una precedente tesi di laurea. Per inquadrare la situazione economica e sociale del Salento post-bellico si è ricorsi alle monografie edite dalle Camere di Commercio e ai dati desunti dai Censimenti della popolazione (1951, 1961 e 1971); per il discorso prettamente migratorio, poi, si sono utilizzate le

pubblicazioni dell'Istat come l'*Annuario statistico dell'emigrazione* del 1955 e l'*Annuario di statistiche del lavoro* (poi *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*) ad annum.

INDICE della TESI

ABBREVIAZIONI E SIGLE	p.	1
INTRODUZIONE	»	2
CAPITOLO PRIMO		
Le province salentine nel secondo dopoguerra: aspetti economici, demografici e sociali	»	17
1.1 L'economia "tripartita" di Brindisi	»	18
1.2 Lecce e la "vocazione" all'agricoltura	»	27
1.3 L'economia mista di Taranto	»	37
CAPITOLO SECONDO		
Alle origini del fenomeno migratorio nel Salento	»	46
2.1 Disagi economici e sociali nel Salento post-bellico	»	47
2.2 Mobilità ed emigrazione stagionale	»	59
2.3 L'articolazione sociale di chi partiva	»	63
CAPITOLO TERZO		
Coordinate temporali degli espatri salentini: l'evoluzione del fenomeno	»	73
3.1 I primi flussi migratori	»	74

3.2 La “svolta” degli anni Sessanta	»	86
3.3 Il caso della provincia di Lecce	»	90
CAPITOLO QUARTO		
Mete e rimpatri prima e dopo il “grande esodo”	»	97
4.1 Espatri e partenze nella normativa del tempo	»	98
4.2 Mobilità interna e destinazioni nazionali e transoceaniche	»	104
4.3 Il Salento e i problemi dell’emigrazione: il Convegno di Lecce del 1964»		122
4.4“Non è tutto oro quel che luccica”	»	129
4.5 I rimpatri e le rimesse degli emigranti	»	138
CONCLUSIONI		
	»	146
FONTI		
	»	151
BIBLIOGRAFIA		
	»	158
SITOGRAFIA		
	»	165